

bietto, che poco più di due anni dogasse l' Orseolo, rifuggitosi poi in Aquitania nelle solitudini di Cusano, poi chè un lavoro siffatto, commesso da un principe per la Basilica, potea essersi anche in breve compiuto. E a tal proposito calcolava il Cicognara cinque o sei anni per l'opera, però notisi bene, *a dir molto*, egli si esprime, e ammessa anche lentezza somma nelle meccaniche, e avvertasi, aggiungiamo noi, che trattavasi di piccola Pala, qual era la prima, in forma di dittico, da pochi quadri costituita, che veggonsi in oggi comporre il primo ordine o la prima sezion superiore della tavola. Nè manca il fatto, in prova delle asserzioni della cronaca del Sagornino, vedendosi d'argento dorato il fondo appunto di questa prima sezione, e d'oro gli altri ordini, che ad epoche posteriori si riferiscono. Ma ciò che più ancora rileva è, come avvertiva quel sovrano giudice del bello, il Cicognara, che la composizione e il disegno dei quadri del primo ordine accusano il secolo X delle arti bizantine. E ciò era quando Costantinopoli, emporio già di commercio, di cui profittarono gli stessi Veneziani aventi colà mercantili stabilimenti, mancava bensì di artefici di genio inventivo, ma, senza togliere il merito agl' Italiani che avrebbero potuto anche allora in qualche modo gareggiare coi Greci, sorprendevasi nei lavori della oreficeria e delle dorature. Quindi, per la fama di quegli artefici, come per la facilità delle commerciali corrispondenze, non vedesi, perchè non avesse potuto l' Orseolo a quella capitale ricorrere per la Pala, se era sua mira di eclissare colla sontuosità della Basilica lo splendore del tempio di Santa Sofia di Costantinopoli. Ma più innanzi ancora procedasi, e, giusta la testimonianza del Bellomo, si troverà che malconcia e fradicia si riscontrò la tavola, in cui stavano collocati i quadri della sezion superiore della Pala; che molti smalti erano guasti, e alcuni si dovettero anche rifare; e